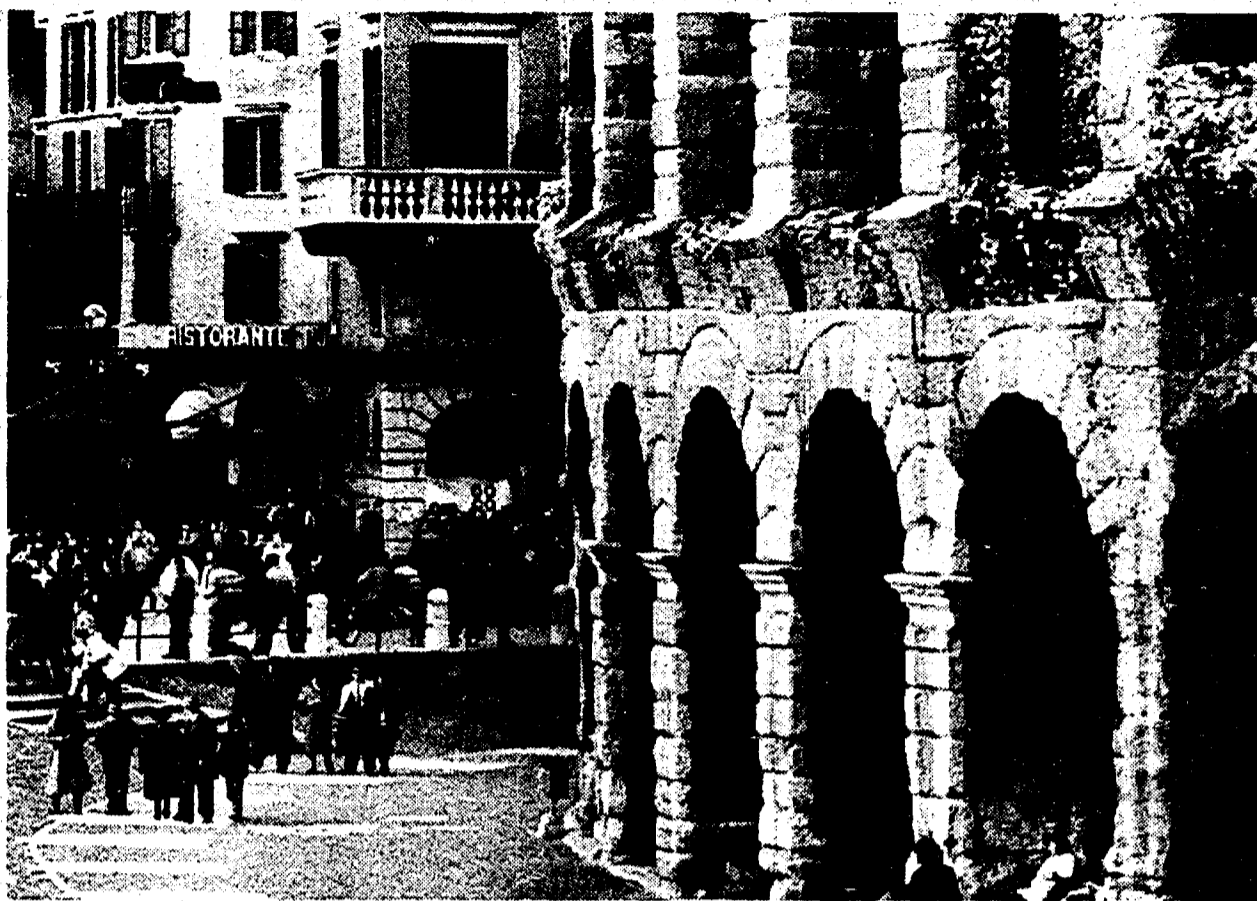


RAPPORTO CENSIS. Diminuisce il grado di vivibilità delle grandi città



L'Arena di Verona

Uliano Lucas

# «Capitali» del benessere

## La provincia sconfigge la metropoli

È la vittoria delle piccole città sul sogno, dimostratosi impossibile, delle metropoli. La sancisce il Censis che ha condotto con la Rur una ricerca sulla situazione della struttura urbana del nostro paese. Avanzano le città piccole e medie, «soffrono» Roma e Milano; la «questione meridionale» continua ad esistere. L'importante è che ora le realtà vicinanti continuino a lavorare insieme secondo una «Carta dei Municipi» illustrata ieri a Milano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Clamoroso insuccesso delle realtà metropolitane. La sfida delle città medie è vinta. Ora resta il gravoso compito di organizzare un lavoro comune per riuscire a migliorare ancora di più la qualità della vita di quanti, e sono la stragrande maggioranza, hanno dismesso il mito della megacittà ed hanno riscoperto il gusto del «portico» dimostrato da un dato inconfutabile: la ripresa è «figlia» delle città medio-piccole. A conferma di questa che, ormai, non è più solo una tendenza arrivano i dati che il Censis e la Rur hanno elaborato per «Municipalia», la convention delle città italiane, che si è tenuta ieri a Milano. Un'occasione di confronto sui punti fondamentali del dibattito sull'ipotesi di federalismo urbano da mettere in atto per valorizzare le città come tessuto base della realtà economica e sociale: articolazione dei poteri, la qualità dei servizi, la fiscalità locale. Al termine è stata approvata una Carta dei Municipi con l'obiettivo di dare ordine ai problemi e offrire comuni orientamenti ai principali responsabili dei destini futuri del reticolo urbano. Sconfitte, dunque, Roma e Mila-

no (la capitale reale e quella morale) ecco in prima fila i veri «motori» della ripresa economica in atto, le cosiddette «città della ripresa», 26 realtà pari al 24,8 per cento del totale che comprende 14 centri appartenenti alle regioni del Nord-Est (come Bolzano, Padova, Vicenza, Verona, Trento, Treviso, Pordenone, Udine) o alla fascia immediatamente confinante lombarda (Brescia, Bergamo, Mantova, Lodi, Monza, Pavia) o emiliana (Parma); le città «occidentali prevalentemente lombarde» (Lecco, Como, Varese, Biella). A questo gruppo vanno aggiunte Aosta, Pisa, Siena e Ancona oltre a tre «big», Firenze, Bologna e Torino. Quest'ultima esempio concreto della capacità di rispondere alla deindustrializzazione con nuove realtà produttive, realizzando, ad esempio, a Lingotto l'unico progetto urbano degli anni '80 divenuto realtà. Al di là del tasso di sviluppo economico, le «città della ripresa» per molti versi sono anche all'avanguardia dal punto di vista del benessere individuale e collettivo, cioè in termini di ricchezza e di dotazione di servizi, oltre che di livello

dell'occupazione e dell'istruzione. A seguire queste oasi felici vengono le «metropoli direzionali» (Roma e Milano pari all'1,9 per cento del totale); le «solidità di fondo», cioè le 16 città meglio in salute insieme a quelle che guidano la ripresa tra cui troviamo Modena, Cremona, Piacenza, Rimini, Prato, Pesaro...; i «poli del declino industriale», le dieci città da Genova a Venezia-Mestre, da La Spezia a Trieste che non hanno ancora smaltito i postumi della passata grandezza industriale; le «città del riallineamento», 23 pari al 21,9 per cento del totale, che hanno risentito della limitata forza accumulata dal loro sistema produttivo e, infine, le «città lontane allo sviluppo» (28 pari al 26,7 per cento) tra cui troviamo Bari, Napoli, Palermo e Catania che nonostante rappresentino poli di rilievo nazionale ed internazionale, continuano a costituire una realtà prevalente di costi occupazionali e imprenditoriali. Ma spulciamo un po' in questa Italia fotografata dal Censis. Scopriamo, così, che Bergamo ha una dotazione di depositi bancari per abitanti assai vicina al record della grande Milano: 41 milioni e 800 mila lire contro i poco più di 43 milioni del capoluogo lombardo. Dal punto di vista del reddito procapite un piccolo centro come Monza batte nettamente gli abitanti della capitale: 24 milioni e 700 mila lire contro i 23 milioni di Roma. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione il valore minimo si registra a Parma con il 5,6 per cento contro il 9,5 di Milano e il 18,9 per cento di Roma. Parma ha, quindi, superato Trento e Bolzano, i tradizionali

«paradisi» dell'occupazione anche se Bolzano resta la città in cui il tasso di disoccupazione dei giovani è minore: 11,3 per cento contro il 42,7 di Roma. Tra i piccoli, ma significativi record di provincia, da segnalare che a Trento ci sono 28 tra grandi magazzini e supermercati ogni centomila abitanti e che Mantova è la città in testa per quanto riguarda gli sportelli bancari (70 ogni centomila residenti) contro il 57,5 di Milano e i poco più di 32 di Roma. Pavia ha 105 laureati ogni mille abitanti e Monza ha il 19 per mille dei residenti che fanno i dirigenti. Anche da questi brevi accenni emerge, ancora, una volta l'esistenza di una «questione meridionale» nel nostro Paese, un «profondo Sud» ancora lontano dai tassi di benessere e sviluppo della media italiana. Ma nonostante le condizioni di vita siano così distanti dalle altre zone d'Italia nelle città del Meridione il livello di ricchezza è di poco inferiore: anche questo tipo di società, sottolinea il rapporto, «comunque fa reddito». In questa situazione «fluida» non deve destare sorpresa il fatto che gli italiani non siano del tutto convinti della possibilità dei Comuni di far ricorso ai «Boc» per far fronte alle proprie necessità finanziarie. A favore si sono espressi il 31,2 per cento del campione, contrari il 28 per cento. C'è poi un 19,2 per cento disponibile a comprare i buoni ordinari emessi dai comuni sempre che gli stessi siano ben amministrati. Il 12,1 per cento non li sottoscriverebbe perché convinto della pessima amministrazione della macchina comunale.

Protagonista la preside di un istituto di Monza

# Chiusi a chiave nella scuola occupata

La preside di Monza, già alla ribalta delle cronache per un episodio di intolleranza razziale, torna a far parlare di sé: per impedire l'occupazione del liceo da lei diretto ha chiuso dentro gli studenti, ne ha convocati i genitori e ha chiamato la polizia. In serata, la decisione di dormire all'interno della scuola «per garantire l'incolumità dell'istituto e dei ragazzi». Una storia professionale costellata di contestazioni anche giudiziarie.

MARCO CREMONESI

MONZA. Tensione, polemiche ed una preside che «occupa» il suo istituto a Monza. È successo al liceo classico Zucchi, retto con pugno di ferro dalla preside Enrica Galbiati, tutt'altro che nuova alle contestazioni da parte degli studenti. Studenti che ieri hanno avuto l'ardire di decidere di passare dall'autogestione dei giorni precedenti, all'occupazione. Non l'avessero mai fatto. L'energica professoressa ha preso le chiavi dei cancelli della scuola e l'ha sbarrata. Gli studenti potevano uscire, certo, ma non entrare. Non solo, ancora fumante di rabbia, la Galbiati è andata difilato nel suo ufficio ed ha chiamato la polizia nonché i genitori di alcuni alunni. A quel punto gli occupanti si sono rifiutati di lasciare la scuola mentre da tutta Monza, convocati dai loro compagni, andavano radunandosi davanti allo Zucchi più di un centinaio di studenti di altre scuole. Il pomeriggio è poi trascorso tra tentativi di mediazione in ex-

tremis e irridimenti fino a che l'accesso al liceo è tornato libero e regolato dagli studenti. Ma la Galbiati non è certo tipo da mollare così facilmente la presa: insieme ai professori Cassina, Cereda, Pilotto e Praga, ha deciso di dormire all'interno del suo regno, «a garanzia della incolumità dell'istituzione e dei ragazzi». In un comunicato in cui spiega la situazione la Galbiati veste la per lei inconsueta pelle dell'agnello: «Durante la scorsa settimana la preside ha scelto di mantenere un rapporto di confronto con il movimento degli studenti garantendo agli autogestiti la possibilità di utilizzare alcuni spazi per le loro discussioni e puntando ad una linea di confronto». Tuttavia, secondo la professoressa con gli scontri l'occupazione configura il reato d'interruzione di pubblico servizio e mette i docenti, malgrado la loro confermata disponibilità al dialogo, nella automatica impossibilità di discutere con chi sta commetten-

do un reato». Ma della disponibilità al dialogo della preside, sulla base dei suoi precedenti anche giudiziari, è lecito dubitare. La storia della sua direzione dell'istituto di piazza Trento e Trieste è costellata di episodi di contestazione da parte di studenti e docenti. Nemmeno sono mancate le manifestazioni e gli esposti in Provveditorato che chiedevano apertamente il suo allontanamento. Ma lei è rimasta sempre lì, saldamente insediata in presidenza a far valere la sua legge nonostante un episodio di sconcertante gravità risalente al marzo '93, quando pubblicamente insultò per motivi razziali un allievo giunto in ritardo alle lezioni. All'allibito ragazzo che esibiva la giustificazione dei genitori, la pedagoga sbrabò in faccia «sei un giudeo impostore e ladro, vieni da una famiglia che ti ha impartito un'educazione da giudeo». In pretura la preside-caporale negò tutto, ma le testimonianze degli altri allievi la inchiodavano: fu condannata a pagare un milione di multa più cinque milioni di risarcimento danni, che il padre del ragazzo devolve al centro di documentazione ebraica di Milano. Ma il fatto non si può dire fosse isolato: dalle testimonianze degli allievi dello Zucchi emerse con chiarezza l'idea di pedagogia dell'insegnante autoritarista, frequenti insulti anche immotivati, minacce ricorrenti, interrogatori intimidatori per le più banali mancanze. E ieri, la serrata.

### Studenti in piazza

## Arriva la solidarietà dei sindacati

ROMA. Mentre gli studenti continuano a manifestare nelle piazze, ieri è toccato a Genova e Bologna, arriva la solidarietà di Cgil, Cisl e Uil. Le tre confederazioni sindacali hanno voluto sottolineare, con una nota, il loro impegno per una riforma che abbia come cardini l'autonomia delle scuole e delle università e una nuova politica di sviluppo della ricerca e della formazione. «Gli studenti che manifestano nelle piazze - dicono i sindacati - esprimono con grande civiltà e democrazia un malessere reale e profondo, un'insicurezza per le loro prospettive di vita a di lavoro, e chiedono di contare di più nella scuola, nelle università, nel paese». I recenti provvedimenti del governo, per Cgil, Cisl e Uil, non solo non vanno incontro a questi obiettivi ma disattendono anche gli impegni presi con l'accordo del luglio '93. Particolarmente critici, i sindacati, con il documento D'Onofrio sull'autonomia e sui contrasti interni alle forze di governo che ritardano questo aspetto cardine della riforma. Chiedono che il Parlamento riapra quanto prima il dibattito sulla questione e arrivi ad una rapida decisione. Sui nuovi criteri i sindacati vogliono comunque essere ascoltati, ma fin da ora ribadiscono che un nuovo assetto del siste-



Studenti in corteo a Bologna, ieri

Fabbiani/Ansa

ma formativo pubblico deve superare il centralismo del ministero, e riconoscere a tutti i soggetti un ruolo attivo e propositivo. «È in questo contesto che - secondo Cgil, Cisl e Uil - devono trovare visibilità i diritti degli studenti, la loro domanda di nuovi contenuti culturali e di una più flessibile organizzazione della vita della scuola». Questo lo scadenziario delle priorità secondo i tre sindacati: corsia preferenziale per la riforma della secondaria e l'innalzamento dell'obbligo; una riforma dell'attuale sistema di formazione professionale; un progetto nazionale contro la dispersione scolastica. Per quanto riguarda l'università, i sindacati rilevano, come «la sola autonomia riuscita a passare sia quella finanziaria che ha trasformato le tasse universitarie in un proprio strumento compensativo dei mancati finanziamenti dello

Stato senza, peraltro, migliorare i servizi e la didattica». L'incremento delle risorse da destinare all'università e alla ricerca, la costituzione di un fondo nazionale per il diritto allo studio, nonché una revisione delle fasce di reddito che introduca una forte gradualità nella tassazione, sono le richieste avanzate dai sindacati per l'università e la ricerca. In programma per domani un'assemblea nazionale in cui il Pds metterà a punto le sue proposte per la scuola. L'iniziativa verrà aperta da Claudia Mancina della segreteria nazionale, sarà conclusa dal segretario nazionale del partito Massimo D'Alema. «Dopo che il governo ha rivelato la propria incapacità a gestire il processo dell'autonomia - afferma Claudia Mancina - è chiaro che questa materia dovrà essere un punto fondamentale dell'alternativa di governo».

# Vi manca solo il raccoglitore.

In edicola da lunedì 28 novembre



A tutti i collezionisti Panini: è uscito il doppio raccoglitore per i vostri album. Non perdetelo.